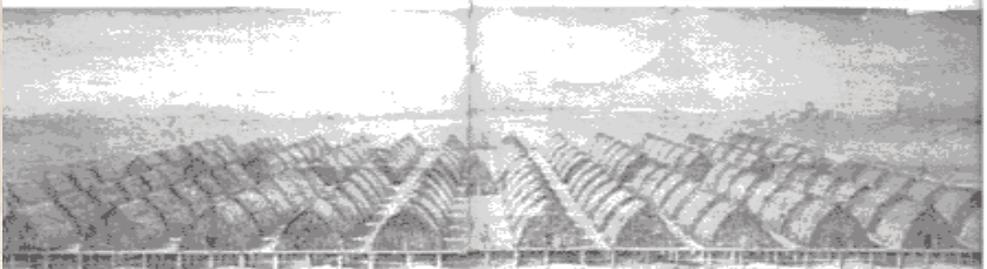
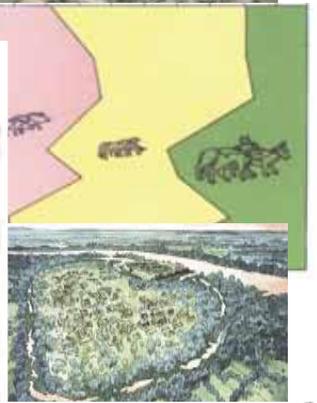
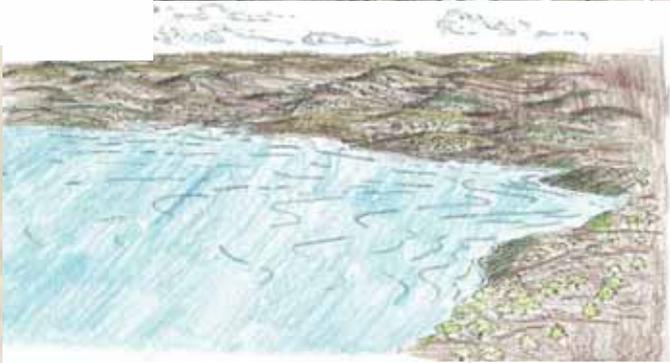
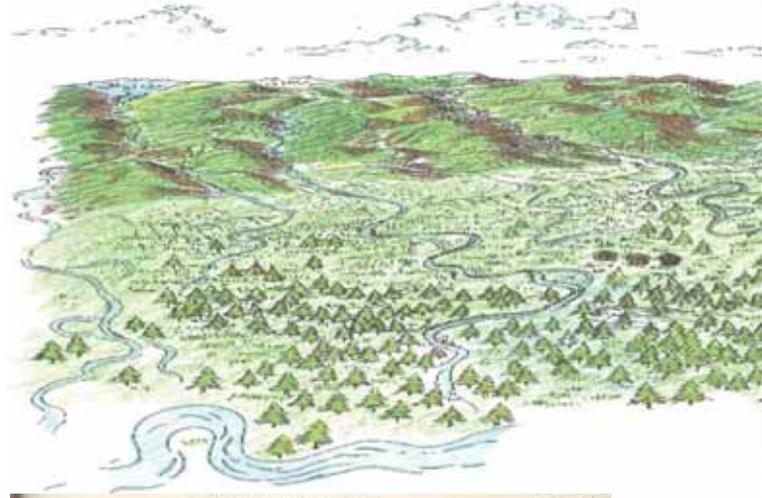
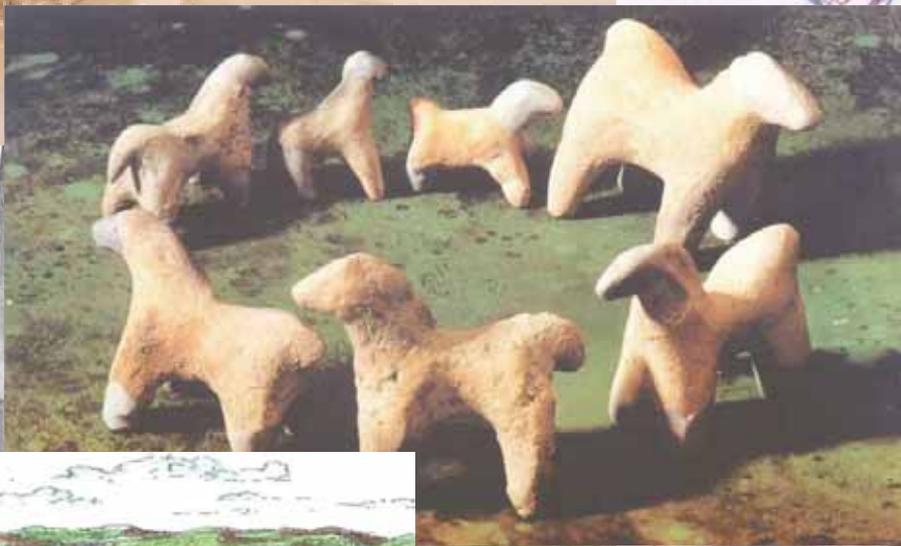
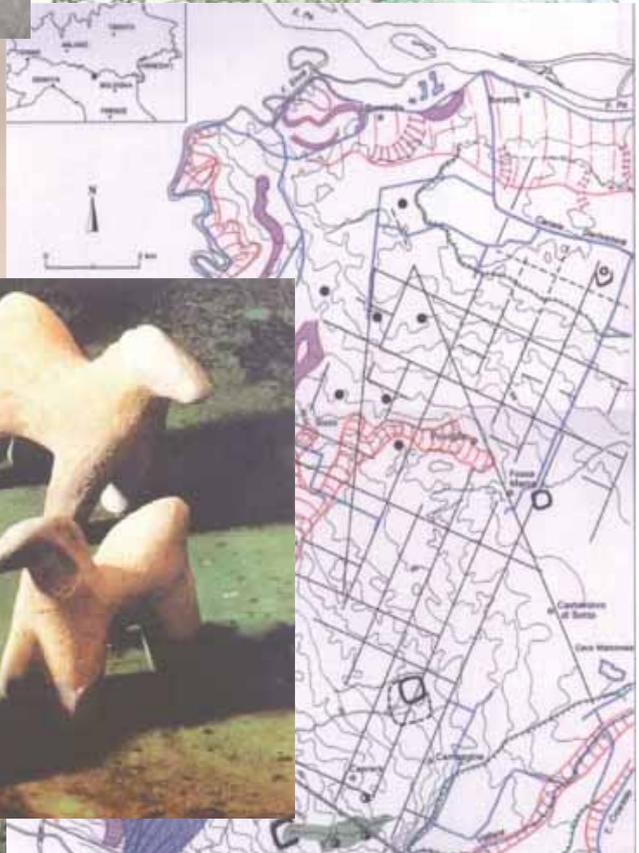
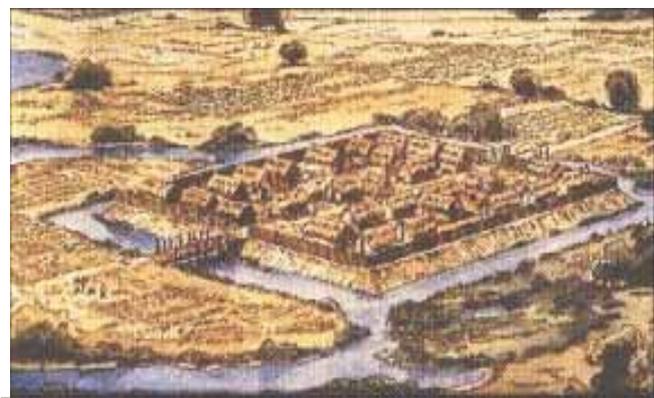


**Ogni territorio si trasforma
e si evolve in modo naturale**

**gli interventi dell'uomo
incidono su questa evoluzione**

**Dal golfo padano alla
Terramara Santa Rosa
Poviglio**



Realizzato dagli alunni delle classi terze Scuola Secondaria “De Sanctis” - Poviglio Anno scolastico 2013-14

Classe 3A: Bhatia Sagar, Biggi Greta, Borrelli Alessia, Bull Ashlina, Castillo Aaron, Catellani Sara, Di Franco Federica, Donà Francesca, Ferretti Gaia, Filiberti Samuele, Gourram Karima, Jin Ruijie, Mazzella Letizia, Mocciaro Giuseppe, Mori Federico, Morini Matteo, Pittella Pasquale, Reka Simone, Stevaraglia Maria Sara, Toncig Jesuel.

Classe 3B: Bellia Elena, Benevento Marianna, Billouche Ayoub, Bonini Enrico, Ennamli Oumaima, Gilioli Simone, Grande Aracri Nicolas, Lieh Sandra, Mancuso Maria, Maraia Manuel, Mbengue Serigne Fallou, Mocerino Jacopo, Moreni Mariafrancesca, Mori Gloria, Morini Chiara, Naji Amine, Ruggiero Francesco, Sarnacchiaro Mariarosaria, Singh Rupinder, Ventura Erika.

Classe 3C: Altomare Martina, Benvenuti Melanie, Bianco Michael, Corrias Simone, Di Cocco Kora, Galloni Andrea, Kaur Navdeep, Leoni Laura, Ndoja Denis, Omarkly Mohamed, Raffone Valentina, Righi Isabel, Saad Abdelnabi Samar, Saponara Fabio, Sassi Luca, Singh Amarveer, Soares Da Silva Gabriel, Tovar Roo Lorena, Vecchio Samuele, Villani Monica, Zucchini Thomas.

Il progetto è stato coordinato dalle docenti Anna Rabaglia, Violetta Cocconi, Mariella Ferroni, Nicoletta Gatti e Monica Sardano.

Ringraziamo: il Dott. Giammaria Manghi, Sindaco di Poviglio; il Dott. Marco Benelli del WWF di Reggio Emilia; il Sig. Silvio Aldini, operatore del Consorzio di Bonifica; il Cav. Sergio Gabbi; il Dott. Andrea Catellani, tecnico del Consorzio Fitosanitario Provinciale di Reggio Emilia e il Sig. Claudio Mori, direttore tecnico THINK GREEN snc.

Bibliografia

- M. Barnabò Brea, C. Mori (Coopsette) - *La terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio (RE). Lo scavo archeologico come didattica della preistoria.*
- M. Barnabò Brea, L. Bronzoni, M. Cremaschi, S. Costa – *Gli scavi nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio.*
- Comune di Poviglio, assessorato alla cultura, assessorato alla scuola – *Il museo della terramara Santa Rosa di Fodico di Poviglio. Quaderno per la lettura didattica dell'esposizione e suggerimenti operativi per la scuola di base.*
- Comune di Poviglio, assessorato all'ambiente, assessorato alla scuola – *Giochiamo con l'Oasi.*
- Sergio Gabbi – *Poviglio: storia e cronaca.*
- Claudio Mori – *Le aree di equilibrio ecologico: peculiarità della regione Emilia- Romagna.*

La storia della nostra terra

Il territorio italiano nel pliocene



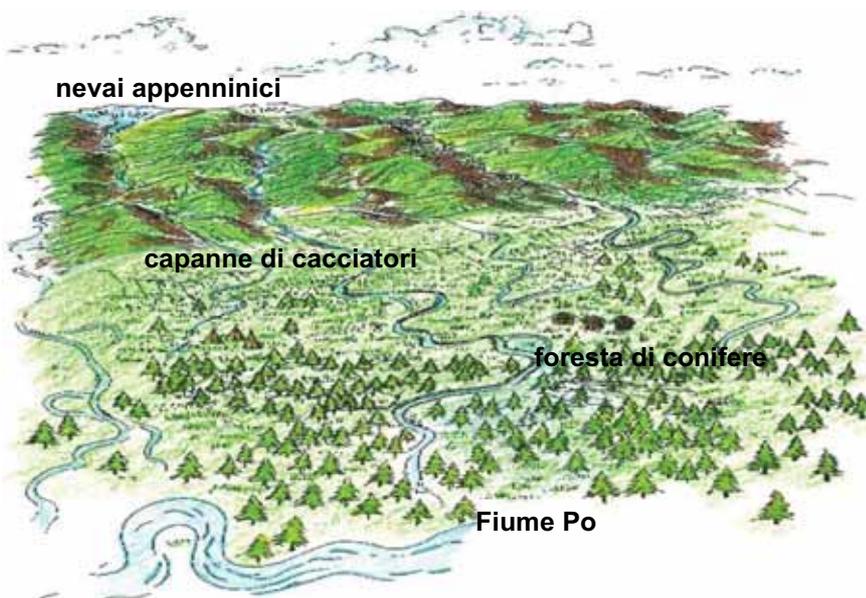
Circa 5 milioni di anni fa emergeva soltanto la dorsale appenninica e le acque colmavano l'intera pianura padana. Circa 500.000 anni fa l'accumulo di masse alluvionali, determinò la formazione della vasta pianura padana.

Antico golfo padano



Circa 2 milioni di anni fa in luogo della pianura padana esisteva un ampio golfo marino e l'Appennino non era ancora stato modellato dagli eventi climatici

Il paesaggio preistorico antico della pianura



Le prime documentazioni attestanti la presenza dell'uomo nel territorio di pianura risalgono a 200.000 anni fa. In quell'epoca si verificò un forte raffreddamento climatico, che diede origine alla brughiera e a foreste di conifere popolate da renne ed altri animali adattati al clima freddo. Gran parte della pianura era inabitabile ed esposta alle continue migrazioni dei corsi d'acqua.

Il paesaggio protostorico



Prima della conquista romana (circa 1000 anni prima di Cristo) il territorio della media pianura era ammantato da una grande foresta di querce. L'insediamento umano si limitava a piccoli villaggi di legno paglia e fango, circondati da palizzate. Nei pressi della città di Reggio esistevano due di questi villaggi. I corsi d'acqua divagavano liberamente nel piano e gran parte del territorio era occupato da estese paludi.

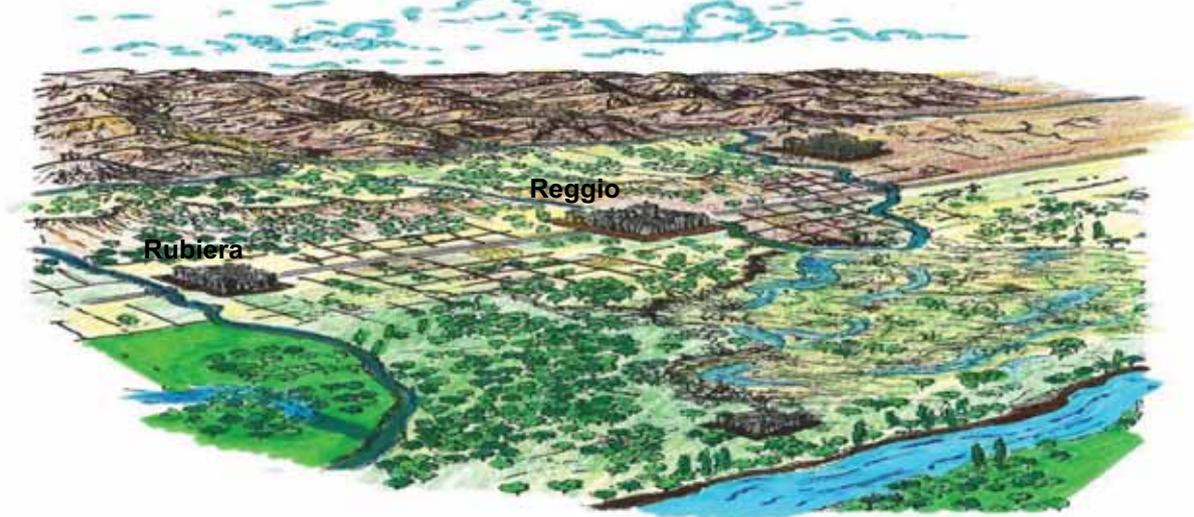
Fiume PO

Epoca romana



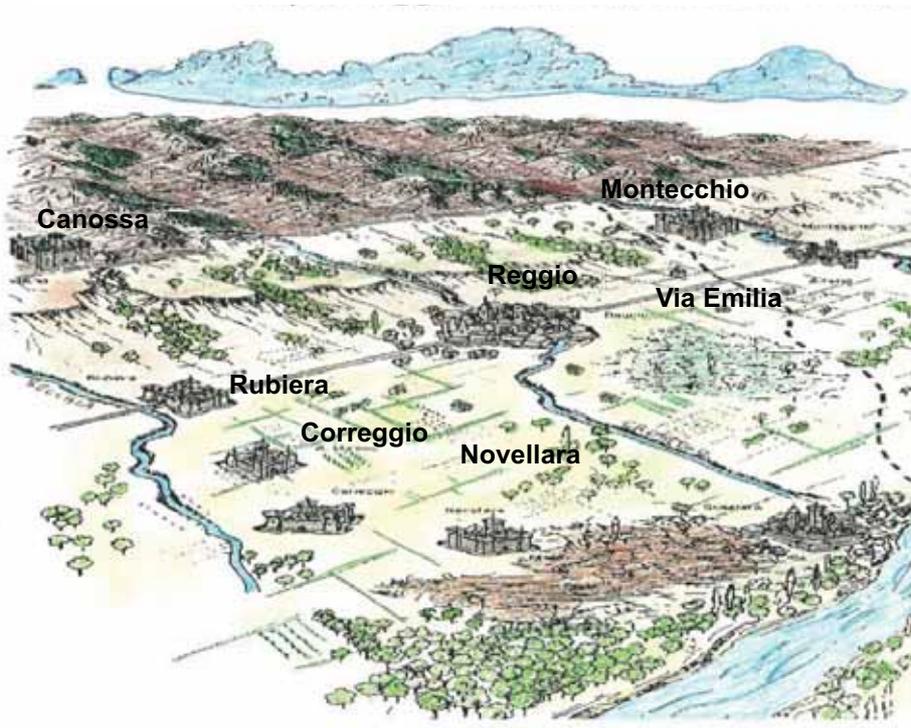
La civiltà Romana influì notevolmente sulla fisionomia della pianura; il reticolo di strade realizzate in quell'epoca caratterizza ancora oggi il paesaggio padano: è questo il caso della via Emilia. Nella bassa pianura si estendeva una vasta palude, alimentata dalle acque del Crostolo e dell'Enza.

Il territorio medievale



La pianura Padana nell'epoca medievale era in gran parte spopolata; a causa delle numerose scorrerie barbariche avvenute nel secolo precedente la popolazione si era rifugiata in gran parte a monte, abbandonando la pianura in cui si estendevano ancora grandi selve. Reggio era costituita da un piccolo nucleo, cinto da mura, dominato dal castello vescovile. La via Emilia costituiva un'importante comunicazione tra le città padane. Le paludi giungevano a lambire il capoluogo e le acque stagnanti erano percorse da vie d'acqua che univano Reggio al Po. La vegetazione era l'elemento dominante di questo paesaggio.

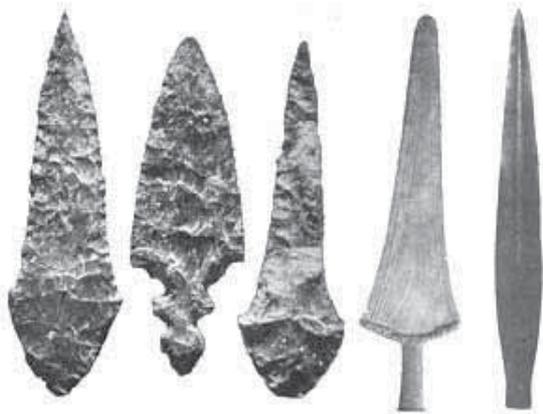
Il paesaggio rinascimentale



I principali centri abitati avevano l'aspetto di piccole fortezze cinte da mura e bastioni. Nelle campagne a nord di Reggio Emilia e presso Guastalla e Novellara si estendevano vaste pianure. La Via Emilia costituiva una delle più importanti strade di incontro tra le città emiliane; aveva anche molta importanza la via d'acqua che collegava le città al Po.

TERRAMARA SANTA ROSA DI FODICO

L'età del bronzo in Europa e nelle Terramare



Nel II millennio a.C., in tutta Europa, la progressiva diffusione della metallurgia del bronzo determina lo sviluppo tecnologico e una serie di conseguenze economiche e sociali. L'agricoltura si intensifica, accompagnata anche da interventi sul territorio, e si verifica un generale aumento demografico.

Fra i popoli si accende la competizione per il prestigio e la ricchezza, si allacciano alleanze sociali e rapporti politici. Nascono nuovi metodi di produzione e distribuzione, si sviluppano nuovi meccanismi di scambio, centrati anche sulla

ricerca di materie prime (rame, stagno, oro). La popolazione tende ad agglomerarsi in abitati sempre più grandi e difesi. La società diventa tendenzialmente aggressiva con la conseguenza della produzione di armi.



Fra il XVI e il XII secolo a.C. la pianura padana centrale fu colonizzata da popoli provenienti dal nord, i quali costruirono degli enormi villaggi "le terramare", parecchi ettari delimitati da un terrapieno e un fossato a scopo idraulico e protettivo.

Gli abitanti delle terramare erano economicamente e tecnologicamente sviluppati. Le continue ricostruzioni di abitazioni, hanno fatto sì che si creassero molte stratificazioni. Verso la metà del XII secolo ci fu una gravissima crisi e i villaggi vennero abbandonati: si verificò uno spopolamento quasi totale.

I villaggi abbandonati rimasero sconosciuti per parecchi secoli, fino al 1861 in cui alcuni studiosi riscoprirono i resti delle terramare.

LA SCOPERTA DELLA TERRAMARE

Fin dall'antichità gli agricoltori mescolavano i suoli argillosi con del terreno marnoso; quindi nel 1700 in Emilia si cominciarono ad usare i terreni archeologici ricchi di cenere che presero il nome di "terre – marne" o terramare.

Lo sfruttamento di questi siti archeologici come cave di terra, che assunsero una certa importanza economica nel secolo scorso, furono causa di gravissime distruzioni.

A partire dal 1861 alcuni studiosi, fra cui Gaetano Chierici, iniziarono gli studi scientifici sulle terramare. Le loro indagini segnarono la nascita dell'archeologia preistorica in Italia e fornirono dati importanti.

Gli studi sulle terramare solo recentemente sono stati ripresi in modo intenso.



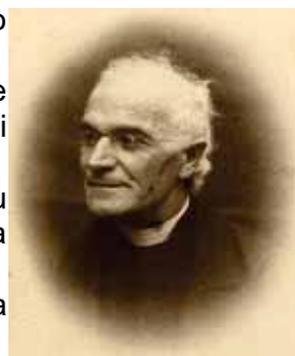
I primi dati sulla terramara di Fodico

Don Gaetano Chierici, il fondatore degli attuali Musei Civici di Reggio Emilia, nel 1863 praticò limitati scavi nella terramara di Fodico.

Egli giudicò il sito ampio circa 7 ettari e vi riscontrò una stratificazione di oltre 2 metri comprendente ceneri, carboni, assi bruciate e lembi di pavimentazione in terra battuta.

La parte del Sito in cui la stratificazione archeologica era maggiore fu distrutta probabilmente nel secolo scorso da una grande cava di terra marna.

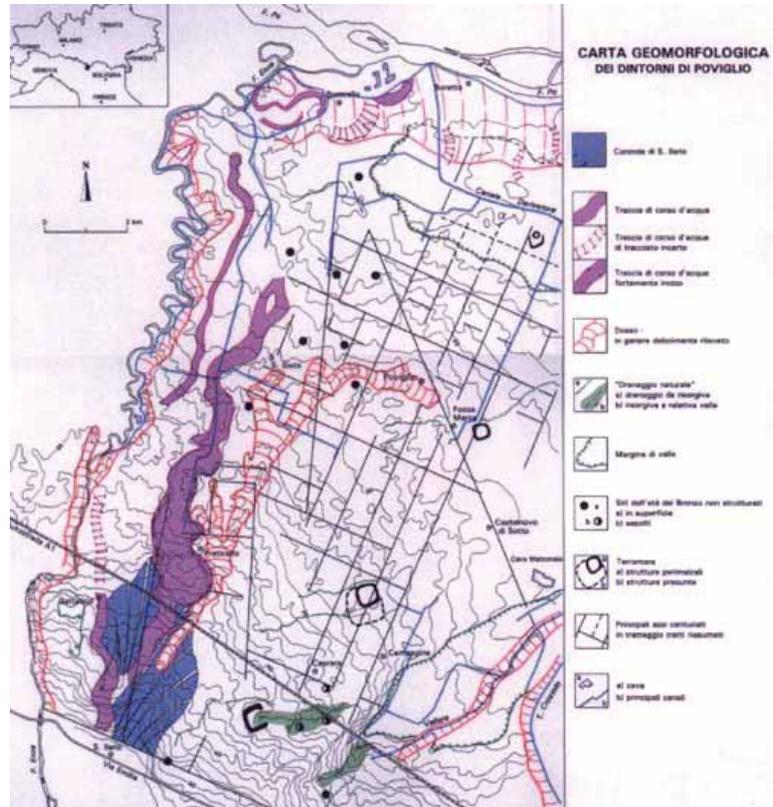
Dopo l'esaurimento della cava, di quella zona dovette restare una profonda depressione che fu poi colmata da grandi sedimenti palustri.



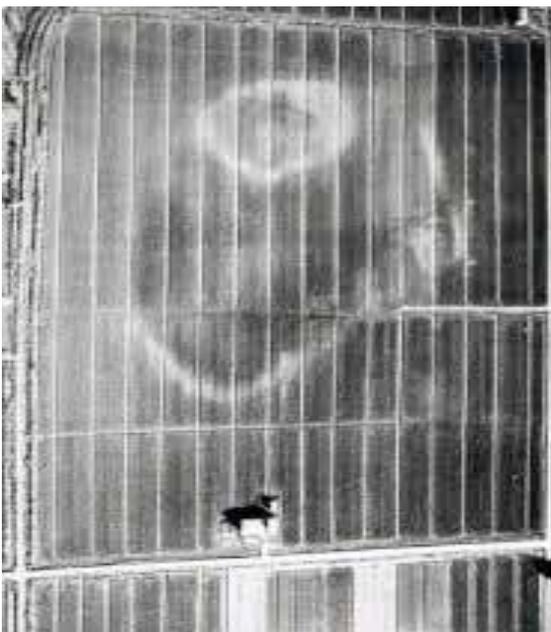
don Gaetano Chierici

Il sito e il suo contesto ambientale

Nell' unità morfologica della terramare si trovano numerosi altri abitati dell'età del Bronzo, connessi ad antiche tracce di idrografia. Queste ultime hanno un andamento Ovest-Est, in forte contrasto con quello dell'idrografia attuale. La Carta geomorfologica é stata costruita mediante l'analisi delle foto aeree dei voli. Nella carta sono distinti elementi areali e lineari.



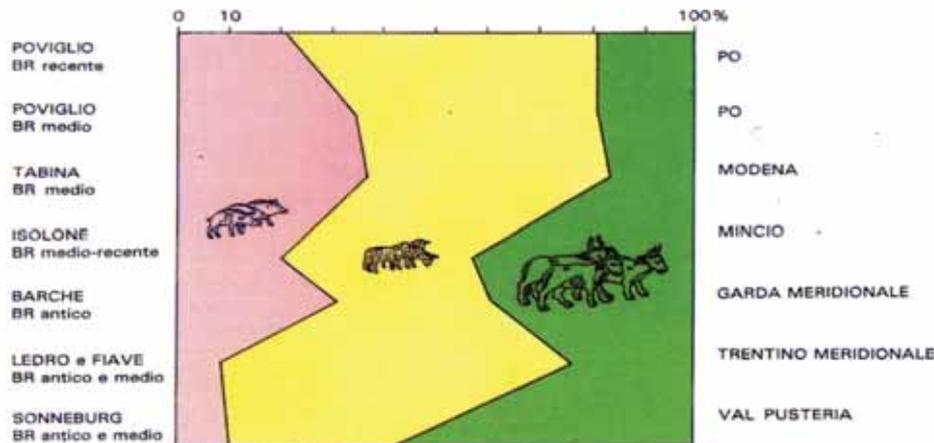
La forma del sito



La fotografia aerea mostra con evidenza i principali elementi strutturali della terramara: dal terreno scuro della superficie dei campi risaltano i terrapieni perimetrali di terreno chiaro.

Si riconosce in questo modo la planimetria di un abitato complesso, formato da un villaggio più piccolo, di forma grosso modo quadrangolare, e da uno più ampio a sud del primo, delimitato dal terrapieno solo su tre lati.

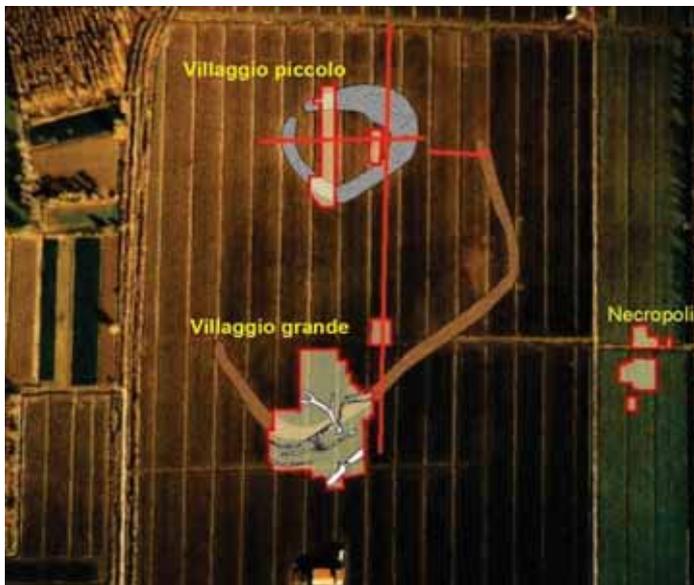
A sud-est si notano le strutture di una casa romana, impiantata sopra un angolo del terrapieno.



Percentuali di pecore, maiali e buoi in diversi siti dell'età del bronzo, in Italia settentrionale. Le figure riproducono immagini di animali del basso Medioevo, che avevano proporzioni simili agli animali di Poviglio.

La terramara e i suoi villaggi

Santa Rosa è un villaggio complesso, situato al margine di un ramo secondario del Po; a nord di questo insediamento si trova il nucleo più antico (il villaggio piccolo), a sud invece si estende il villaggio grande che rappresenta un'espansione del nucleo originario. La terramara di Fodico è stata abitata per quasi quattro secoli. Il villaggio piccolo è stato costruito nel corso del XV sec. a.C. e l'ampliamento del villaggio sembra essere avvenuto nel XIV sec. a.C. Le terramare sono state abbandonate nel XII sec. a.C.



IL VILLAGGIO PICCOLO

Il villaggio piccolo è ampio poco più di un ettaro ed è dotato di strutture di recinzione formate da un terrapieno e da un fossato nel quale scorreva l'acqua derivata dal fiume.

Le caratteristiche del suolo non hanno consentito la conservazione ottimale di queste strutture, tuttavia sono stati ritrovati migliaia di buchi di pali che servivano a sostenere le abitazioni del villaggio, delle specie di palafitte.

Le case messe in luce nelle terramare erano rettangolari di circa 40-50 mq, probabilmente unifamiliari. La pavimentazione poteva essere di due tipi:

- ≡ terra compattata leggermente scottata con braci,
- ≡ terreno sabbioso posato su un tavolato ligneo,

In entrambi i casi non possediamo informazioni precise su come era fatto il tetto, si suppone che fosse di paglia, mentre le pareti erano intonacate d'argilla.

Qui sono stati ritrovati 50 pozzetti cilindrici, alcuni dedicati alla conservazione dei cereali, altri invece erano pozzi per l'acqua. Nell'ultima fase durante il bronzo recente il villaggio piccolo assume l'aspetto di una cittadella fortificata intorno alla quale si estende il villaggio grande.

IL VILLAGGIO GRANDE

Il villaggio è un' area vasta cinque ettari. Esso conferma l'ipotesi di un villaggio costruito su di una "palafitta all'asciutto". Probabilmente per proteggere le abitazioni dall'umidità, infatti le indagini geologiche e botaniche hanno escluso la presenza di acqua nel villaggio ma erano comunque sollevate di circa mezzo metro.

Le piattaforme erano di circa 100-120 mq e le case distavano due metri l'una dall'altra.

Le strutture di recinzione del villaggio grande sono piuttosto modeste: il terrapieno è largo una decina di metri, come il fossato, ed ha uno spessore esiguo.

Fasi evolutive dell'abitato

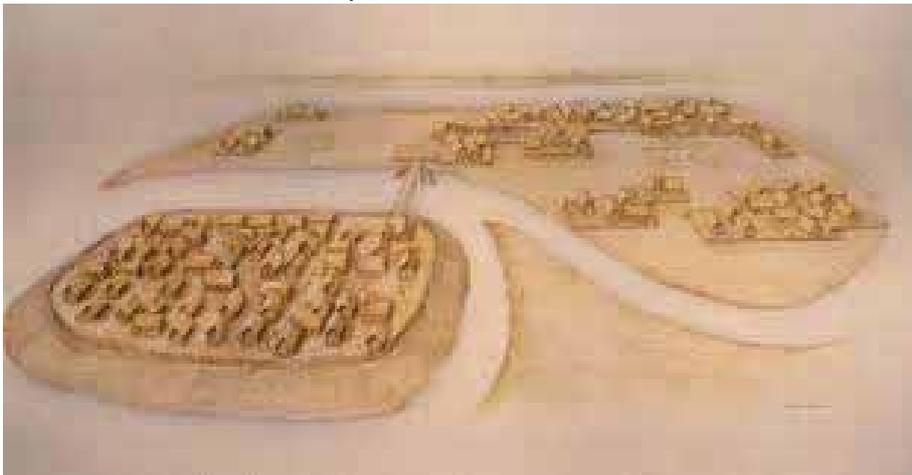


Alla fase più antica corrisponde, nello strato archeologico più profondo, un suolo che ha le caratteristiche di un ambiente asciutto e non paludoso. Tra le buche dei pali, lasciati dalle palafitte, troviamo dei cumuli di detriti e rifiuti domestici gettati dalle abitazioni.

Quando le palafitte andarono in rovina furono sepolte da un accumulo di terreno che corrisponde allo strato archeologico più recente.

Nell'ultimo secolo le costruzioni sembrano cambiare, gli edifici non vengono più costruiti su pali verticali.

Alcuni ritrovamenti hanno permesso di individuare la destinazione d'uso di alcuni luoghi.



I terrapieni del villaggio piccolo e del villaggio grande sono stati costruiti accumulando il terreno estratto dal fossato.

Le strutture del villaggio piccolo sono però più complesse, anche perché hanno una storia più lunga.

Attorno alla metà del XII secolo i villaggi vennero abbandonati, dopo aver terminato il lavoro di ampliamento del villaggio piccolo.

L'abbandono delle terramare

Nello stesso periodo dell'abbandono cessarono anche tutti gli abitati della pianura padana centrale.

L'ipotesi di una catastrofe climatica fu subito smentita. Le cause dello spopolamento vanno perciò cercate in altri fattori di ordine ambientale, economico e storico. Uno di essi è il possibile esaurimento del suolo, sfruttato per secoli intensamente per far fronte al forte aumento demografico. Un altro problema fu dedotto dal potenziamento delle difese negli ultimi tempi della terramara che sembra presupporre un pericolo imminente.

A quei tempi l'area della Terramara aveva una popolazione che si aggirava attorno a 100.000 persone.

Successivamente all'abbandono della terramara la vegetazione riprende il sopravvento.



L'età del ferro

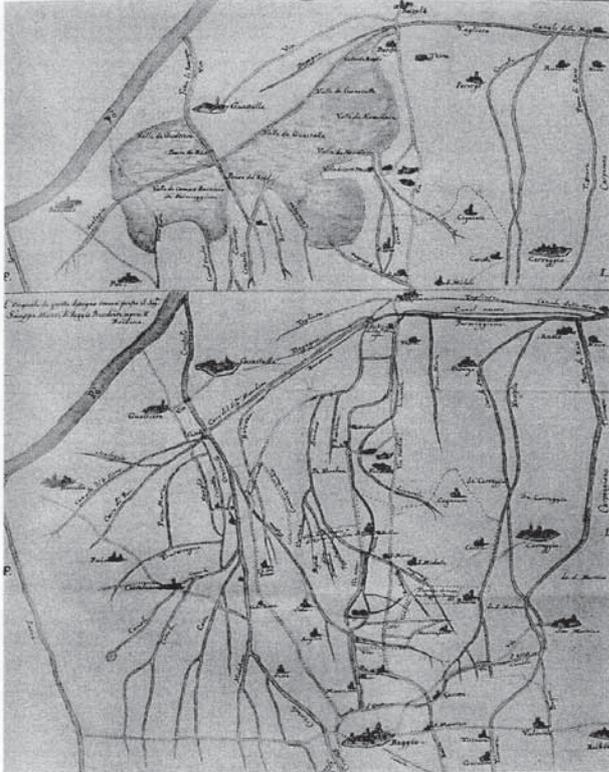
Oltre sei secoli dopo l'abbandono della Terramara il sito è stato nuovamente frequentato. Nello strato superiore sono emersi deboli indizi di una occupazione Etrusca, tra il V e il IV a.c. Le strutture molto probabilmente sono riferite ad un insediamento rurale di tipo sparso, ben documentato durante l'epoca in tutto il territorio.

Pochi reperti, fino ad ora, lasciano ipotizzare una successiva presenza celtica nel sito, fra il IV e il II a.c.

La fattoria romana

Agli inizi del I sec. a.C. su un angolo del terrapieno del villaggio grande è stata impiantata una grande Villa rustica, estesa circa 5000 mq, dotata di un settore agricolo - produttivo e di una parte residenziale, caratterizzata da una ceramica fine e da intonaci. I materiali raccolti in superficie indicano che l'occupazione prosegue fino al II sec. d.C. con una certa ricchezza e poi, in tono minore fino al V. In età romana, come è noto, l'intero territorio fu soggetto a quella radicale trasformazione del reticolato viario e di drenaggio costituita dalla centuriazione, che nella zona di Poviglio era orientata secondo gli assi di Brixellum. Anche la Villa di S. Rosa appare orientata con la centuriazione, ma il dosso rappresentato dalla Terramara e dai suoi fossati ancora parzialmente aperti hanno continuato a costituire un elemento morfologico discordante dal nuovo assetto territoriale.

I lavori di bonifica



Carta delle bonifiche dei Bentivoglio. Originale conservato presso l'Archivio di Stato di Modena.

Il dissesto idrogeologico che si verificò fra Tardo Antico ed Alto Medioevo favorì il tracollo di quanto restava del sistema insediativo rurale romano, da secoli in progressiva crisi, e fu a sua volta aggravato dal disuso dell'antico sistema di drenaggio impiantato con la centuriazione. Una delle conseguenze di tale dissesto fu l'impaludamento della bassa pianura, bonificata solo nel XV secolo dai Bentivoglio.

A Santa Rosa le alluvioni medievali sono responsabili del riempimento totale dei fossati della terramara. Il sito tuttavia non venne del tutto obliterato; il dosso artificiale formato dalle sue stratificazioni, probabilmente elevato alcuni metri sul piano di campagna, rimase come elemento caratterizzante nel paesaggio fino alle distruzioni operate in questi ultimi secoli, prima dalle cave di "marna" e poi dai livellamenti agricoli.



16691

Dono A. 1999

Come si legge nella *Carta delle bonifiche Bentivoglio* (Archivio di Stato – Modena) “Il dissesto idrogeologico che si verificò fra Tardo Antico ed Alto Medioevo favorì il tracollo di quanto restava del sistema insediativo rurale romano... Una delle conseguenze di tale dissesto fu l'impaludamento della bassa pianura. Fu il marchese Cornelio Bentivoglio, uomo dotato di conoscenze idrauliche, di ingegno e molto ricco che, nella seconda metà del XVI secolo, si assunse l'impegno di attuare un progetto siglato il 1 aprile 1545 da Ferrante Gonzaga. Furono diversi i territori che beneficiarono di quest'opera, fra questi anche Poggio. Importanti lavori di bonifica furono successivamente attuati dal 1930 al 1940: la rete dei canali della Bonifica Bentivoglio permise di irrigare la campagna poggiese, prima *sofferente* per la povertà della falda freatica, che ricevette acqua *ristoratrice*, che portò ad avere disponibilità continua di erba e fieno per tutto l'anno.

**Ogni territorio si trasforma
e si evolve in modo naturale**

**gli interventi dell'uomo
incidono su questa evoluzione**

Dalla cava Corazza all'oasi ambientale Poviglio



AVVISO.

Fìnchè non si possa da Veruno ignorare, ne rinvocare in dubbio qual fosse il prezzo de' Coppi prefirito nella Grida pubblicata nel dì 29 Marzo dell'Anno 1799, e congiuntamente quello, che parimente in oggi deve attendersi, ed offerarsi sotto le penè in detta Grida cominate, e che hanno per espressi, si fa noto, che lui, ed esser deve come segue.

Prezzi de' Coppi da venderli, ò contrattarsi.

... che vengono tratti dentro il Territorio della Città, e nel far detto delle miglia, di lunghezza d' un braccio, e mezzo, cinque, e mezzo di un dal capo superiore, e tre, e mezzo dal capo inferiore, senza veruna di, ò fu altro, ben tutti, e ben condizionati, venduti alla Città, si pagare lire Centotredici il miglia.

... di due miglia, e così in fuori di quattro, e cinque miglia.

Le Coppi, come sopra nella Fornace per ciascuna lire novanta cinque

Forni del Territorio della Città nel Territorio di Parma.

... senza sopra la Fornace ... lire 42.

Magg. Mag^{to} &c.



AVVISO.

Seguendo pronto riparo li Terzi dannificati della frazionata di quella Città, e Stato, e Maggiore Magistrato ecc. si comanda a tutti che vogliono, e fanno vendere Materiali dentro il distretto di quella Città, siano eccettuati, di far subito travagliare, e questo per evocare la quantità possibile di Coppi della suddetta misura, e facendo così che a niuno manchi il comodo di comprare e riempire nei Terzi avanti, che la stagione per Ed affinché dalla necessità, la quale li venditori non traggano occasione di prendere, il valore, che li Coppi maggiore dello già stabilito nelle Coppi vendenti più di quello fu prescritto sotto le penè in quella cominata, e Tra gli altri.

Si comanda in oltre a tutti li Padroni tutto quei Coppi (prezati), i quali sono periculoso a chiunque passa, e vanto metterli in uso, ma li venditori sono profittosi, e non curanza, dell'altro qualunque facessero una qualche predati.

Dat. in Parma li 29 Agolto

Pier-Francesco Passerini G

Ditta de Luca Terzi



... sopra la Fornace ...
... cinque ...
Magg. Mag^{to} &c.



In materia del Dazio sopra le Fornaci.



... il modo del ...
... il modo del ...
... il modo del ...



Cava Corazza

La storia

La storia della “Cava Corazza” di Poviglio ha inizio nel 1830.

Il bacino di cava, di proprietà della famiglia Corazza che qui avviò una attività produttiva dipendente dal possesso terriero, ma alternativa all'agricoltura, dando lavoro ad alcune decine di operai, era esteso circa sedici biolche e comprendeva anche la “Fornace a legna” di Via Parma.

Le Cave Corazza era una tipica “cava a fossa”, comune nei terreni pianeggianti con il materiale utile situato ad una profondità moderata.

Gli scavi aperti per l'estrazione dell'argilla avevano una profondità variabile tra i 2 e i 5 metri ed una lunghezza che in alcuni casi, raggiungeva i 100 metri.

Si procedeva prima di tutto con lo “scoperchiamento”, cioè l'asportazione del materiale “sterile”, fino a raggiungere quello utile. L'argilla estratta veniva poi lasciata maturare all'aperto per favorire il dilavamento dei sali solubili in acqua per favorirne la plasticità. In seguito, grazie al lavoro dei “cargador” (lavoratori della fornace che spostavano l'argilla con le carriole), l'argilla ancora informe veniva trasferita nello “spazzo” dove il fabbricatore



formava con lo stampo i mattoni e vi imprimeva il segno della propria mano, così il mattone avrebbe avuto maggiore capacità di coesione con le malte. I mattoni erano pronti per l'essiccazione che avveniva in due fasi: subito venivano stesi al sole come un piastrellato, poi disposti in blocchi e strati modulari, prima di effettuarne la cottura.

Le fornaci venivano impiantate nei pressi delle cave di argilla, non per ridurre costi di trasporto, ma perché la materia prima aveva bisogno di una adeguata preparazione prima della cottura.

La fornace era costituita, oltre che dal forno vero e proprio, dal tetto e dal camino. Solitamente di scarse dimensioni, permetteva l'infornata di circa ventitremila pezzi. Il numero di cotture (2 o 3 in estate) corrispondevano circa alla produzione di pezzi necessari per costruire altrettante case.

Secondo la legge mineraria dell'11 giugno 1852, le cave di “terre argillose” per mattoni non cadevano sotto il controllo dello stato e non era previsto il rilascio di speciali concessioni da parte degli organi di governo. Il terreno sul quale si trovava la cava rimaneva nella piena disponibilità del proprietario che, non di rado, avviava l'estrazione finalizzandola esclusivamente alla produzione di laterizi ad uso proprio.

Nelle costruzioni, a partire dal XVII secolo, si afferma e si estende, accanto a quello della pietra e del legno, l'uso del mattone. Non mancavano, quindi, occasioni per lavorare per lo stato come ci dimostra la Grida del Governatore di Parma del 29 agosto 1722.





L'attività estrattiva terminò tra il 1882 e il 1933.

La cartografia, con i 2 rilievi dell'Istituto Geografico Militare IGM di quegli anni, ci aiutano a definire questo arco temporale:

≡ nel rilievo del 1882 erano ancora presenti i toponimi "Fornace" e "Cave Corazza",



≡ nel rilievo del 1933 scompare il toponimo "Cave Corazza".

Da notare il gruppo di case denominato "Case Corazza", dal nome della famiglia proprietaria dei terreni su cui si avviò l'attività produttiva alternativa all'agricoltura, che diede lavoro a diverse decine di operai. Probabile che la residenza della famiglia sia stata costruita grazie ai mattoni preparati con l'argilla estratta dall'omonima cava.

Terminato lo sfruttamento dell'area, per tutti i giovani povigliesi divenne un luogo di ritrovo e di svago: nei mesi estivi, in particolare, vi si organizzavano gare di nuoto a livello locale e, attorno agli invasi, si svolgevano competizioni podistiche. D'inverno, sugli specchi d'acqua ghiacciata, si praticava il pattinaggio e si praticava la "blizgarola", ovvero lo scivolare sul ghiaccio, calzando scarpe o zoccoli con la suola munita di bullette.



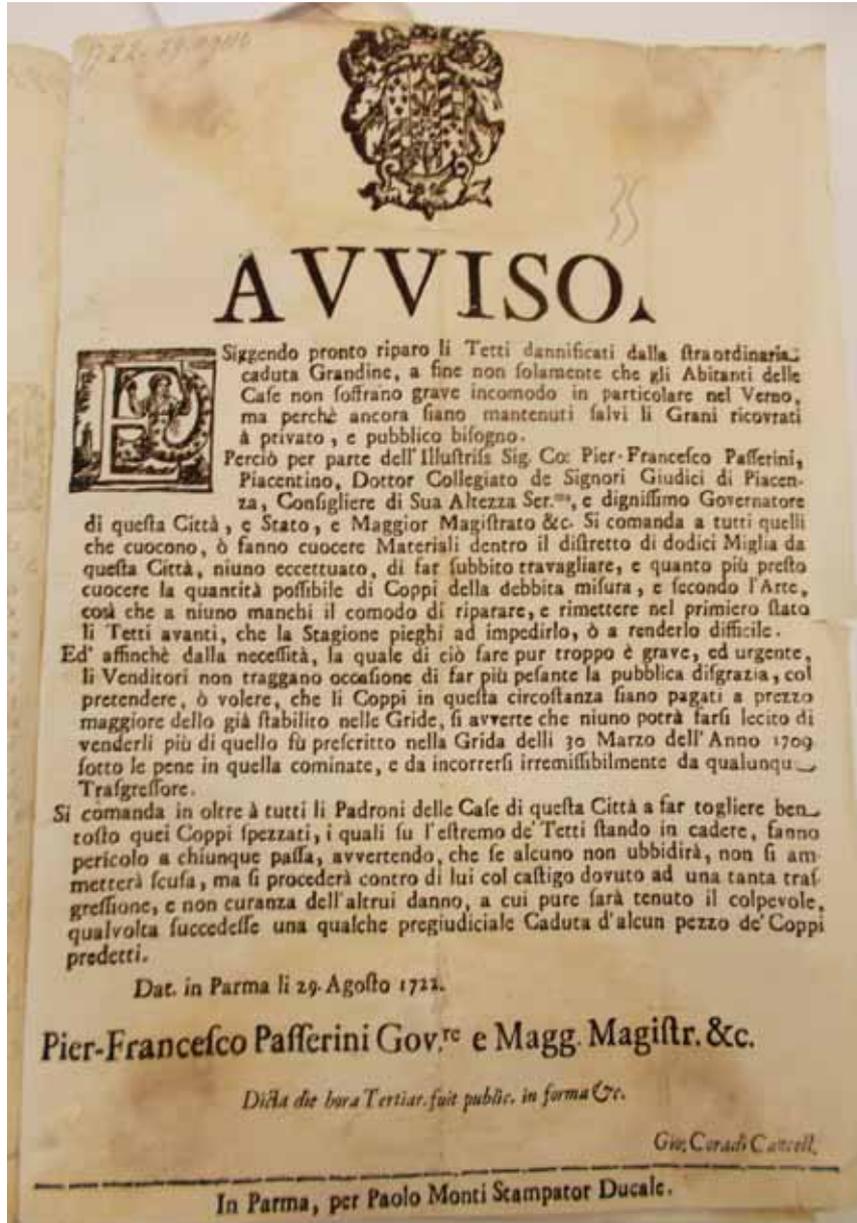
La fornace, ormai in stato di precarietà venne smantellata ed i suoi scarti contribuirono al riempimento delle buche di estrazione.

Durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, l'area venne abbandonata e fu in parte individuata dall'autorità comunale di allora come sede idonea all'accumulo dei rifiuti dell'abitato di Poviglio e ad accogliere la terra asportate durante la costruzione del nuovo cimitero.

Solo alla fine degli anni '80, dopo aver acquisito l'intero bacino di cava, l'Amministrazione Comunale di Poviglio lo destinò a patrimonio pubblico e vi creò un'area di riequilibrio ecologico, con la messa a dimora di oltre 6.000 piante autoctone secondo un progetto di riqualificazione volto a ricreare un tipico paesaggio di zona umida padana.

Cava Corazza I documenti

“Si comanda a tutti...,niuno eccettuato, di produrre coppi per riparare i tetti....”



Tipologia: Grida

Data: 29 agosto 1722

Materiale: Carta

Dimensioni: 21x26 cm

Mittente: Governatore di Parma

Destinatari: Possessori di fornaci

Altri soggetti coinvolti: Proprietari delle case

Regesto: Il Governatore di Parma chiede ai produttori di coppi che ne venga prodotto il maggior numero per riparare i tetti rovinati dalla grandine, che servono a proteggere persone e raccolti.

Lingua: Italiano

Conservazione: buona

Collocazione: Archivio di Stato di Parma. Vol. 62 – n. 35

Note: Tipografia Paolo Monti Stampatore Ducale in Parma

Commento: Il Ducato di Parma e Piacenza (a cui Povia gli appartenne fino al 1848), fu uno stato italiano esistito dal 1545 al 1859, dapprima sotto la dinastia dei Farnese, dal 1731 sotto quella dei Borbone, con una pausa dal 1809 al 1814. Le misure stabilite dal Trattato di Fontainebleau dell'11 aprile 1814, confermate dal Congresso di Vienna, restaurano il ducato come Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla sotto la protezione dell'Austria, affidandolo, in seguito all'abdicazione di Napoleone, a sua moglie, Maria Luigia d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I.

«I Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla apparterranno in tutta proprietà e sovranità a sua Maestà l'Imperatrice Marie-Louise (Maria Luigia). Questi andranno a suo figlio alla sua discendenza in linea diretta. Il principe, suo figlio, prenderà a partire da questo momento il titolo di Principe di Parma, Piacenza e Guastalla...». (Art.5 del Trattato di Fontainebleau dell'11 aprile 1814)

“Finchè non si possa da Veruno ignorare qual fosse il prezzo dei Coppi....”



Tipologia: Grida

Data: 31 agosto 1722

Materiale: carta

Dimensioni: 21x26 cm

Mittente: Pier-Francesco Passerini Gov.re e Magg.Mag.to&c.

Destinatari: produttori di coppi

Regesto: questa grida viene emanata perché nessuno possa ignorare o mettere in dubbio il prezzo dei coppi già proferito nella Grida del 1709.

Si rendono note le modalità di vendita dei coppi prodotti:

≡ entro il territorio della città o entro due miglia devono essere pagati	110 lire
≡ oltre due miglia dalla città fino a cinque miglia	95 lire
≡ fuori dalle cinque miglia fino a dieci nel territorio di Parma	85 lire
≡ oltre dieci miglia in qualunque distanza	45 lire

Lingua: italiana

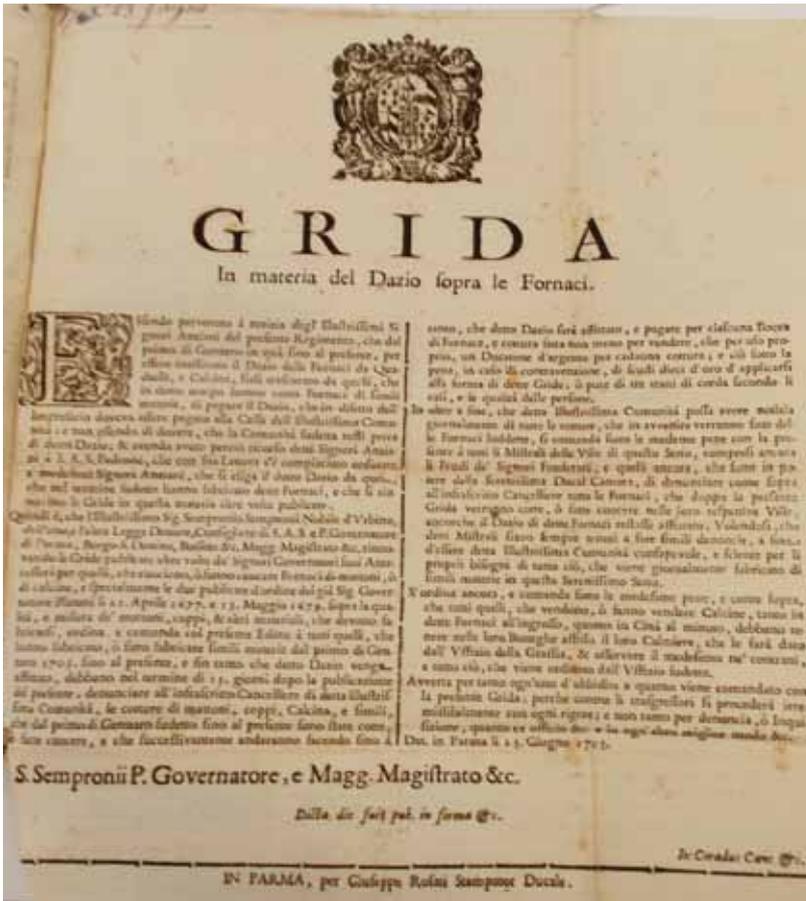
Conservazione: buona

Collocazione : Archivio di Stato di Parma. Vol. 62-n° 36

Note: grida inviata a Paola Monti stampatore ducale

Commento: Le grida sono legislazioni occasionali che si trovano fin dall'antichità; inizialmente venivano lette in pubblico da un banditore, nel Cinquecento già venivano scritte in lingua italiana. In genere non entravano a far parte della legislazione più illustre che veniva pubblicata in latino ancora fino al Seicento. La stampa favorisce il diffondersi di questo tipo di legislazione spicciola che più strettamente entra in contatto con la gente a cui è diretta. Le grida devono comunicare con urgenza disposizioni nuove o , come in questo caso, ricordare e confermare quelle vecchie spesso disattese.

“Si fa obbligo di comunicare giornalmente ai Mistrali il numero di cotture fatte....”



Tipologia: Grida

Data: 23 giugno 1703

Materiale: carta

Dimensioni: 27x30 cm

Mittente: Governatore di Parma

Destinatario: impresari di fornaci del Ducato di Parma

Regesto: obbligo dei proprietari delle fornaci di comunicare giornalmente ai Mistrali (cassieri) delle città del Ducato di Parma il numero delle cotture fatte al fine del pagamento del dazio; la mancata comunicazione avrebbe comportato pene di diversa natura.

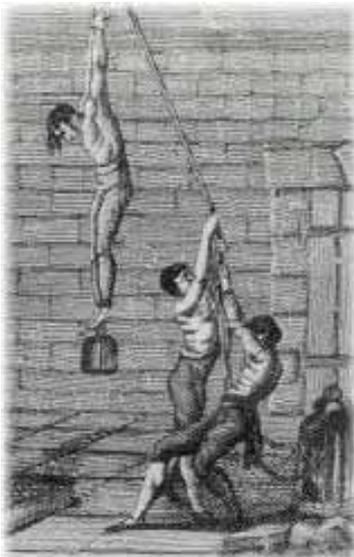
Lingua: italiana

Conservazione: buona

Collocazione: Archivio di Stato di Parma. Vol. 55 – n. 53

Note: tipografia Giuseppe Rosati, stampatore Ducale in Parma

Commento: L'obbligo dei proprietari delle fornaci era quello di comunicare giornalmente il numero delle cotture fatte, non solo quelle da vendere ma anche quelle per uso personale, perché poi ogni bocca di fornace avrebbe dovuto pagare per ciascuna cottura un Ducatone d'Argento di dazio. E' interessante notare che la mancanza di comunicazione avrebbe comportato pene diverse a seconda della qualità delle persone, che potevano variare da un pagamento di **dieci Scudi d'Oro** a **tre tratti di corda**.



Il **tratto di corda** è un sistema di tortura ed una pena corporale in uso fino all'Ottocento, che consisteva nel legare con una lunga corda i polsi del colpevole dietro la schiena e poi nell'issare il corpo per mezzo di una carrucola. Il peso del corpo veniva così a gravare tutto sulle giunture delle spalle, e per aggravarne gli effetti la corda veniva ripetutamente allentata di colpo per un certo tratto e bloccata; la gravità sul peso del corpo provocava uno strappo ai muscoli e la slogatura delle braccia all'altezza delle spalle. Per aumentarne gli effetti, ai piedi della vittima potevano essere legati dei pesi; generalmente la conseguenza del trattamento comportava storpiatura a vita.

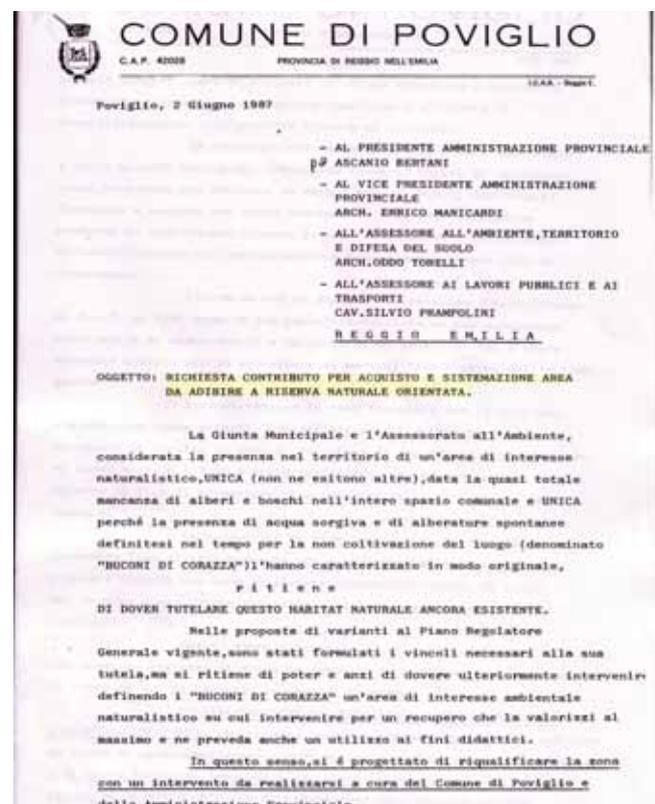
L'Amministrazione Comunale acquisisce l'area denominata Cave Corazza



1 giugno 1987 – Su richiesta del Comune di Poviglio, lo studio di consulenza ambientale Chiesi, procede ad un rilevamento naturalistico dell'area "Ex Cave Corazza". La fase di studio effettuata, porta alla conclusione che "...l'area nel suo aspetto generale conserva carattere di naturalità, presenta elementi di unicità...e bene si presterebbe a diventare un'oasi di protezione orientata alla conservazione e allo studio dell'ecosistema della pianura reggiana....Inoltre si presta ad essere utilizzata come parco-laboratorio..."

2 giugno 1987 – Il Comune invia al Presidente dell'Amministrazione Provinciale la **RICHIESTA DI CONTRIBUTO** per l'acquisto e la sistemazione dell'area da adibire a riserva naturale orientata.

Quest'area, definita "BUCONI DI CORAZZA", è da ritenersi **UNICA**, sia per la quasi totale mancanza di alberi e boschi nell'intero territorio comunale che per la presenza di acqua sorgiva e alberature spontanee che la caratterizzano in modo originale. Si ritiene quindi di dover tutelare questo habitat naturale ancora esistente, con interventi di recupero che la valorizzino al massimo e ne prevedano anche un utilizzo ai fini didattici.



COPIA

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
COMITATO DI CONTROLLO
028211 / 27 DIC 88
SEGRETERIA DI POGGIO EMILIA

DELIBERAZIONE N.
15 DIC 1988
15 DIC 1988

COMUNE DI POVIGLIO
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

**ESTRATTO DI DELIBERAZIONE
DELLA GIUNTA MUNICIPALE**

OGGETTO: REALIZZAZIONE OASI AMBIENTALE BUCCI
CONTRATTO-APPROVAZIONE PROGETTO ESECUTIVO-

L'anno millenovecento ottantotto addì 10
del mese di DICEMBRE alle ore 18 nella sede Comunale,
stessa l'assemblea di tutte le funzioni prescritte dalla vigente legge comunale e provinciale
vennero oggi convocati e seduti i componenti la Giunta Municipale.

All'aperta riunione:

1. - Grassi Gianni	— Sindaco - Presidente	51
2. - Antoni Enzo	— Assessore esterno	51
3. - Cecchiello Sergio	— " " Effettivo	51
4. - Zanchelli Lorenzo	— " " " "	51
5. - Davoli Lorenzo	— " " " "	51
6. - Dell'Acqua Franco	— " " Effettivo	51
7. - Godoluppi Sergio	— " " " "	51
		T

Assente il Segretario comunale Sig. RICCIOIA JALVATRICE il quale provvede alla
redazione del presente verbale, - facendo leggere il numero degli intervenuti.

Il Sig. GRASSI GIANNI
presiede la presidenza e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato.

10 dicembre 1988 – la Giunta Municipale approva il progetto esecutivo per la realizzazione dell'Oasi Ambientale BUCONI DI CORAZZA.

22 febbraio 1989: il Comune di Poviglio accetta ed acquista al proprio patrimonio disponibile il terreno agricolo sito in Poviglio località Fornace, per la realizzazione di un' oasi ambientale-parco naturalistico di ambiente umido. L'atto di vendita viene letto dal Notaio ai comparenti che lo dichiarano conforme alla loro volontà e lo sottoscrivono.

Not. Pub. P. 133 BARRACCHINI LUIGI
NOTAIO
IN CASTELNUOVO DI SOTTO (PR)

Redattorio N. 56198 Raccolta N. 2794 TR.

CONFERMATA

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentoottantannove, il giorno Ventidue
del mese di Febbraio
in Reggio Emilia, via Angelo Jacchi n. 5
22/2/1989

Presenziò a me Dott. LEA MARIA DOLORES SCRIFA, Notaio in
Castelnuovo di Sotto, iscritta nel Collegio Notarile
di Reggio Emilia, senza l'assistenza del sostituto
per avervi la Parti fra loro d'accordo e con il mio
consenso espressamente rinunciato.

sono presenti i Signori:

CORAZZA ANNA MARIA, nata a Poviglio il 27 aprile
1929, domiciliata a Reggio Emilia, via Barb. d'Al.
ca. 144

codice fiscale: CRZ ANM 28067 02474

la quale dichiara di essere vedova.

SABBIERI GIULIO, nato a Poviglio il 21 luglio 1927,
domiciliato a Parma, viale S. Felice n. 64
di via

codice fiscale: SBB GLI 27121 02474

il quale dichiara che il rapporto patrimoniale della
famiglia è quello della comunione legale dei beni

SABBIERI FRANCO, nato a Poviglio il 6 aprile 1926,
domiciliato a Reggio Emilia, viale S. Felice n. 64
di via

codice fiscale: SBB FRM 28067 02474

il quale dichiara che il rapporto patrimoniale della
famiglia è quello della comunione dei beni

SABBIERI CARLO, nato a Reggio Emilia il 19 febbraio
1938, domiciliato in via Tancredi n. 64
di via

codice fiscale: SBB CRM 28013 02229

il quale dichiara che il rapporto patrimoniale della
famiglia è quello della comunione dei beni

GRASSI PROF. GIANNI, nato a Poviglio il 22 luglio
1925, in Comune per la carica presso il Comu-
ne rappresentato, il quale interviene al presente
atto e stipula nella sua qualità di Sindaco del
"Comune di Poviglio" codice fiscale: 03445188154,
e validi in rappresentanza dello stesso, al presente
atto autorizzato in base a deliberazione del Consi-
glio Comunale del 7 dicembre 1988 n. 14, divenuta e-
secutiva in data 14 gennaio 1989, dopo la quale è
stato emanato il relativo decreto esecutivo, emanato
in pubblica utilità autorizzata dall'art. 1 della legge
1/1978, con deliberazione della Giunta Municipale
del 10 dicembre 1988 n. 173, disposta recitata il 14

L'Oasi ex Cave Corazza - "Buson d'Corasa"

Un ambiente naturale sul nostro territorio

Il termine oasi in generale indica una zona naturale protetta, ricca di acqua, nella quale vengono mantenuti equilibri naturali caratteristici di un determinato luogo. All'interno di questa realtà si incrementa la biodiversità con il risultato ultimo di avere paesaggi eterogenei, abitati da diverse specie di vegetali e animali.



Iris
giallo



Sambuco

La magia
degli invasi



Canneto e
rosa canina



La ricchezza
della siepe



Settori prativi
e ranuncolo



Ranuncolo: le piante appartenenti a questa famiglia sono tipiche delle zone temperate e facilmente riconoscibili. Fiore giallo con 5 petali e 5 sepalì solitamente a forma di petalo. Molto comune anche la specie con fusto strisciante (*Ranunculus repens*).

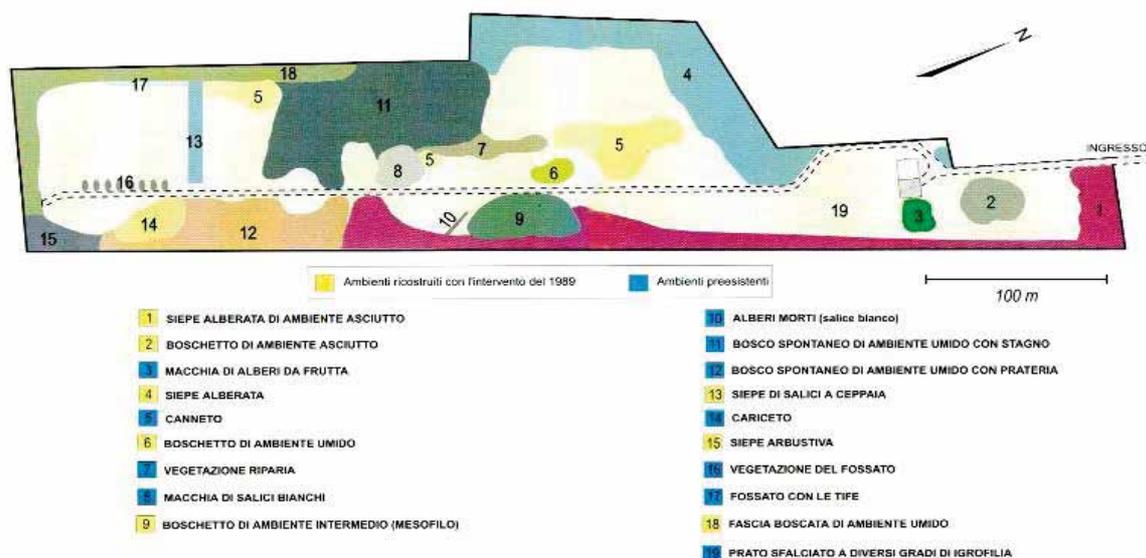
La vita nell'oasi

Le ex-Cave Corazza, chiamate dai povigliesi “**Buson d'Corasa**”, sono localizzate nell'immediata periferia di Poviglio. Per la presenza dell'acqua stagnante sono una **zona umida** che conserva l'aspetto originario della pianura reggiana. In questo ambiente si è sviluppata, in parte in modo spontaneo, in parte per opera dell'uomo, una vegetazione che ha creato un ecosistema prezioso per la conservazione delle specie vegetali ed animali.

L'Oasi di Poviglio è oggi un esempio di come doveva presentarsi buona parte della nostra Pianura mille anni fa.

Alla fine degli anni '80, quando l'Amministrazione comunale ha maturato la scelta concreta di acquisire a patrimonio pubblico le ex Cave con la finalità di creare un'area di riequilibrio ecologico, l'oasi diventa un'importante testimonianza di diversità biologica. Da quel momento inizia la sua funzione di attivo laboratorio naturale finalizzato.

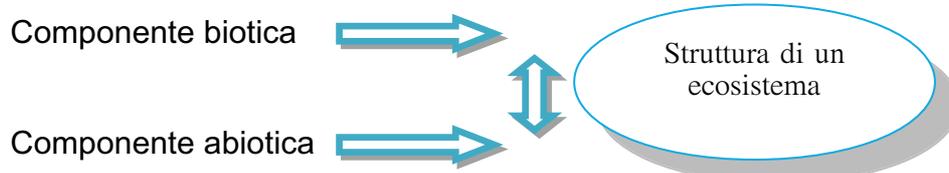
La situazione attuale è il risultato di un naturale processo di colonizzazione del terreno, inizialmente inospitale, da parte di **piante pioniere** a cui si è aggiunto un ripristino pilotato, che è avvenuto con la messa a dimora di oltre 6000 specie autoctone, che ha tenuto conto delle caratteristiche naturali del luogo, senza alcuna sovrapposizione dell'azione dell'uomo alla natura, ma nel rispetto della sua fisiologica propensione.



Quest'area pari a 7 ettari è oggi caratterizzata da prati sfalciati periodicamente, da praterie naturali, canneti, vecchie boscaglie allagate dominate da pioppi, salici e olmi, nonché da nuove zone boschive frutto di recenti interventi di rimboschimento. La zona palustre, con suolo sommerso, è occupata da fragmiteti, cioè da canne e tife.

L'ECOSISTEMA DELL'OASI

Un ecosistema rappresenta l'unità funzionale fondamentale dell'ecologia, ovvero è un sistema complesso composto da una componente biotica (cioè vivente) e una abiotica (ovvero non vivente) che interagiscono insieme dando origine alla vita.



Un ecosistema può essere

- 🌳 **Naturale:** in questo tipo di ecosistema l'uomo non interviene sull'ambiente.
- 🌳 **Urbano:** in ecosistema di tipo urbano si distingue chiaramente la presenza dell'uomo e il suo intervento sull'ambiente.
- 🌳 **Agroecosistema:** in questo tipo di ecosistema l'uomo interagisce con la natura per produrre cibo. Un esempio di questo tipo sono i campi agricoli.

L'Oasi ex Cave Corazza comprende tutti e tre i tipi di ecosistema in quanto c'è stato bisogno dell'uomo per ripopolare la cava e per la presenza di sentieri, ma ci sono comunque aree che crescono spontaneamente come i boschetti.

LA COLONIZZAZIONE DEGLI AMBIENTI

La vita sulla Terra si è diffusa anche negli ambienti meno ospitali e abitabili grazie alla **colonizzazione degli ambienti**. Colonizzare un ambiente significa:

- ✓ occupare un ambiente nuovo privo di forme di vita;
- ✓ radicare la propria presenza;
- ✓ rendere le condizioni favorevoli per l'insediamento di piante e animali;
- ✓ creare un ecosistema vivo, ricco di forme di vita in grado di convivere fra loro e sviluppare rapporti trofici e spaziali di convivenza.

L'Oasi ex- Cave Corazza è un ambiente che è stato fortemente colonizzato, per riportare in vita le antiche cave.

La colonizzazione avviene grazie agli **ORGANISMI PIONIERI**, che riescono cioè ad abitare le zone non abitabili, creando un ecosistema più vivo e adatto all'insediamento di nuove forme di vita, **come è avvenuto nella nostra oasi**. Alcuni organismi pionieri sono *licheni*, *il muschio* e alcune piante come *l'ambrosia*.

Sono organismi in genere molto resistenti, che si adattano anche a suoli poco profondi e poveri di sostanze nutritive, modificano il terreno e lo rendono più adatto ad altre specie più esigenti che si insedieranno successivamente; possono colonizzare terreni poverissimi come, per esempio, quello di una ex cava.

❖ **I licheni:** sono una simbiosi tra un fungo e un'alga. Riescono a vivere in qualsiasi luogo perché il fungo è un ottimo cercatore di acqua che viene trasformata dall'alga in zuccheri mediante la fotosintesi. Gli zuccheri prodotti sono il nutrimento del fungo.



❖ **Il muschio:** si attacca a qualsiasi cosa. Si nutre di acqua e di umidità. È un organismo semplice che in estate si secca (senza morire) e quando ricomincia a piovere torna verde svolgendo di nuovo la fotosintesi. Nella sua struttura non si distinguono le tre parti fondamentali dei vegetali, quali radici, fusto e foglie. Produce sostanze organiche fondamentali per il terreno.

❖ **L'ambrosia:** ha l'aspetto di piccole erbacce annuali o perenni, è infestante, sparisce quando il terreno si arricchisce di altre specie vegetali e viene sopraffatta dalle altre specie. È un indicatore in quanto grazie al suo sviluppo è possibile riconoscere i terreni poveri.



VEGETAZIONE A SVILUPPO SPONTANEO

Le piante acquatiche: idrofite

Sono piante che vivono all'interno dell'acqua; hanno fusticini dotati di cavità che permettono loro di compiere gli scambi gassosi (ossigeno e anidride carbonica) anche nelle parti sommerse. Poiché vivono parzialmente sommerse o galleggianti è praticamente inutile la presenza di tessuti di sostegno; sono dunque piante flaccide, come la

Lenticchia d'acqua

Tra i contadini della pianura padana è nota con il nome di "ranina".

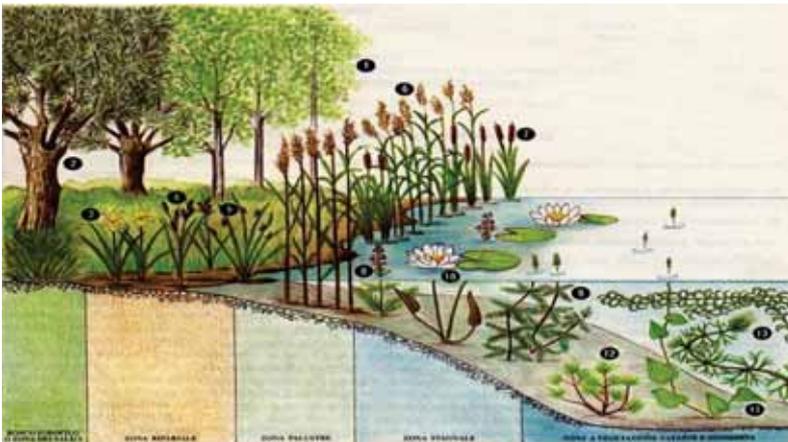
La pianta consiste in una sola piccolissima foglia, ovale o tondeggiante, galleggiante sull'acqua, che misura mediamente 2-3 mm di lunghezza, da cui parte una unica piccola radice, a forma di filo, lunga circa 8 mm, galleggiante nell'acqua.



Il lamineto (lenticchie d'acqua) forma il caratteristico tappeto verde sulla superficie dell'acqua e compiendo la fotosintesi rifornisce l'acqua di ossigeno. Nella nostra Oasi la sua presenza è molto ridotta.

VEGETAZIONE RIPARIA: elofite

Disposte più esternamente rispetto allo specchio d'acqua, sono piante che vivono in luoghi umidi, spesso inondati. Sempre erbacee, ma con tessuti di sostegno più consistenti, come la **cannuccia di palude**, la **tifa** e la **carex riparia**.



Tifa



1. Zona dei salici
2. Zona ripariale
3. Zona palustre
4. Zona stagnale
5. Zona a vegetazione natante e sommersa

Il bosco ripariale

Il bosco ripariale è costituito da specie che amano l'umidità. Le diverse associazioni di specie si distribuiscono in fasce parallele alla riva; la posizione rispetto all'acqua dipende dalle caratteristiche delle specie.

La prima fascia (più vicina all'acqua) è caratterizzata da specie arbustive: dominano questo settore diversi salici. Le piante arboree vivono in posizione più arretrata e sono ancora i salici, il salice bianco, il salice rosso, il salice da ceste e il salice ripaiolo, poi i pioppi, il pioppo bianco, il pioppo nero e altre specie legnose: l'olmo campestre, l'acero campestre, l'ontano nero e il nocciolo; molte di queste varietà sono presenti lungo i confini.



Olmo



Pioppi, ontani, salici



La siepe

Con il termine “siepe” si indica solitamente un insieme di piante, per lo più allineate, che svolgono compiti di protezione e confine. Da un punto di vista ecologico assume un significato più ampio: si tratta sempre di una barriera, che, invece di separare le aree, le unisce dando vita ad un ambiente ospitale per molte specie animali.

La presenza della siepe nell’Oasi ex Cave è importantissima, in quanto rappresenta un piccolo ecosistema per la tutela della biodiversità. E’ costituita da molte varietà

vegetali: il biancospino, la rosa canina, il prugnolo, il ligustro, il sanguinello, la fusaggine e diverse specie di rovi.



Sambuco



Rosa canina

Il prato

Non si può dimenticare la presenza di settori prativi, soggetti a sfalci periodici, dove si riconoscono molte varietà di fiori.



Gli animali

L'Oasi ex Cave Corazza non è costituita solo da **piante e alberi**, ma da tutti quegli organismi che contribuiscono a rendere l'ecosistema un ambiente ricco e vivo. Un esempio sono **gli animali**, ma anche i **funghi** che svolgono un ruolo importantissimo: sono gli unici in grado di sciogliere la **cellulosa e la lignina**. Queste ultime sostanze, quando vengono decomposte sono trasformate in azoto, fosforo e potassio, di cui si nutrono le piante per la loro crescita. A volte le cataste di legno in decomposizione diventano il rifugio di molti insetti, come formiche e tarli.



Le formiche svolgono un ruolo fondamentale negli ecosistemi in cui vivono e la loro scomparsa può condurre a gravi squilibri ecologici. Le formiche, infatti, disperdono molte specie vegetali trasportandone i semi, migliorano la qualità del suolo e intervengono nel riciclaggio dei composti organici. Una colonia di formiche è capace di fare cose prodigiose. Scava un'immensa rete di gallerie con tantissimi vani necessari a tutte le attività della vita della colonia: magazzini per il cibo, asili per le pupe, appartamenti reali per la regina, gallerie di coltivazione dei funghi e fattorie per allevare altri piccoli insetti che forniscono sostanze nutritive, come gli afidi. Un formicaio è una vera e propria città sotto i nostri piedi. La **formica testarossa** è uno degli **insetti caratteristici dell'Oasi ex Cave Corazza** ed è conosciuta anche con i nomi di formica "rizza culo" (per la posizione che assume quando viene disturbata),

Molti insetti, che si nutrono di legno morto, soprattutto allo stadio di larve (come il cervo volante, coleottero dalle lunghe e ramificate mandibole), sono legati indissolubilmente alle vecchie querce e al loro legno. **Il legno morto rappresenta una insostituibile fonte di biodiversità che contribuisce ad aumentare la complessità e con essa la stabilità degli ecosistemi.** Gli insetti sono tra i principali responsabili dei



processi di decomposizione del legno. Migliaia di specie di organismi formano l'invisibile **"megalopoli del legno morto"** che popola cavità e tronchi marcescenti. Tale ricchezza faunistica si deve probabilmente proprio alla presenza importante di riserve di legno deperente, lasciato marcire e cadere al suolo.

Un insetto fastidioso e tipico delle nostre zone è la **zanzara**. Anche La **zanzara tigre** originaria delle foreste del sud-est asiatico, si è diffusa in tutto il mondo trasportata da commerci navali. È caratterizzata da una grande resistenza alle variazioni di temperatura e da un'elevata velocità di riproduzione che l'hanno resa un ospite stabile del nostro territorio.



Fra gli insetti è facilmente riconoscibile il **coleottero ditiscide**, caratterizzato da un estremo adattamento alla vita acquatica, non solo allo stadio larvale ma anche a quello adulto. Sia le larve che gli insetti adulti sono temibili cacciatori anche di vertebrati come piccoli pesci, girini e piccoli anfibi che afferrano con le loro potenti mandibole.

Molto diffuse anche le **cimici** e le **larve di farfalle**.



I **molluschi terrestri**, come le **chioccioline**, sono abbondantissimi sia come numero di esemplari sia come numero di specie ed all'interno di queste abbondano anche le varietà e le differenze morfologiche.

Questi animali sono onnivori e possono cibarsi di funghi, piccole larve o altri molluschi. Il corpo è composto per lo più di acqua e possono morire facilmente per disidratazione; per questo vivono interrate al riparo dai raggi solari uscendo solo in presenza di elevata umidità, come dopo la pioggia o di notte.

Importantissima in una palude è la presenza di canne palustri. Il **canneto** dell'Oasi è un luogo impenetrabile, dove non esistono confini tra ambiente acquatico e terrestre. La canna palustre crescendo fitta e compatta, fino a raggiungere i 4 metri di altezza, domina questo habitat. La sua inestricabile copertura crea un ambiente ideale alla vita di molte specie animali che qui trovano rifugio e cibo. Non solo numerose specie di coleotteri, farfalle e libellule si nascondono nel canneto per completare il loro ciclo vitale, ma anche **uccelli** che devono il loro nome all'ambiente che frequentano. La cannaiola, il migliarino di palude, il forapaglie, l'usignolo, trovano in questo ambiente semi ed insetti con i quali alimentarsi e luoghi riparati nei quali nidificare.

Tra gli **uccelli** caratteristici dell'Oasi ricordiamo le **cince** che appartengono a una famiglia di uccelli di piccole dimensioni, insettivori e nidificano per lo più negli incavi degli alberi. Il termine cincia deriva dal tipico "cin cin" udibile nel canto di questi piccoli uccellini. Si nutrono di una grande quantità di insetti, larve, ragni, piccoli invertebrati; nel periodo freddo non disdegnano anche sementi contenenti grasso e bacche. Cercano il cibo prevalentemente sugli alberi. Il piumaggio è molto vivace, presentando per entrambi i sessi una colorazione blu cobalto sulla nuca, sulle ali e sulla coda, verdastra sul dorso, una mascherina bianca, attraversata da una linea nera all'altezza degli occhi e petto giallo zolfo. Nonostante le dimensioni ridotte, la **cinciarella** ha un carattere estremamente combattivo.



la casa della cincia

Per le sue caratteristiche morfologiche, il **picchio** è uno degli uccelli più conosciuti.

Ha un becco robusto ed appuntito a forma di scalpello, dotato di un "ammortizzatore" che protegge il cervello dalle pressioni che subisce durante lo scavo. Sin dai primi giorni di primavera il bosco risuona del frenetico tamburellare dei picchi maschi, che in questo modo non solo scavano il nido o bucano la corteccia per cercare insetti, ma attirano anche le femmine ed avvisano gli altri maschi che il territorio è già occupato. La velocità dei colpi è impressionante: dai 6 ai 10 colpi al secondo! Tutti i picchi hanno un volo molto caratteristico, veloce ma poco resistente, con lunghe pause tra un'impennata e l'altra.



Di natura timida e schiva, il **fagiano** ama tenersi nascosto tra i cespugli e le erbe, evitando attentamente i luoghi aperti e scorrendo di nascondiglio in nascondiglio; la sua occupazione principale consiste nella ricerca del cibo. I sensi dei fagiani sono bene sviluppati. Tra loro vivono in pace per gran parte dell'anno, ma l'epoca degli amori, accendendo l'impetuosità dei maschi che si affrontano in situazioni di lotta.



La Cornacchia è distinguibile dal corvo per le dimensioni leggermente minori e per l'assenza della placca bianca all'inizio del becco. La sua diffusione è nettamente favorita dalle trasformazioni ambientali operate dall'uomo. Evita le aree forestali, mentre un ridotto numero di alberi in vaste estensioni di coltivi è sufficiente per la costruzione dei nidi. Sono molto diffuse ovunque e grazie alla loro intelligenza ed alla loro capacità nel trovare il cibo hanno un basso rischio di estinzione. Le cornacchie sono tra gli uccelli meglio adattati alla sempre più veloce urbanizzazione. Sono capaci di vivere in città senza alcun problema e di trovare il cibo in ogni luogo. Sono abituate alla presenza dell'uomo, eppure mantengono il loro stato selvatico senza mai avvicinarsi troppo.



La gallinella d'acqua frequenta luoghi umidi: stagni, laghi, rogge e fossati e in generale terreni umidi e acque che scorrono lentamente con molte piante acquatiche. La gallinella si nutre di insetti acquatici, piccoli pesci, crostacei, molluschi, germogli di piante acquatiche e di frutta. Costruisce il nido nel folto della vegetazione acquatica preferibilmente presso la riva.



Il **Germano** è l'anatra più comune, più amata e più cacciata in tutto il mondo, si trova un po' ovunque si trovino specchi d'acqua. Praticamente onnivora, si ciba di tutto ciò che riesce a trovare immergendo il becco sott'acqua o razzolando sul terreno..

Nelle aree paludose dell'Oasi vivono numerose specie di **anfibi**. La rana verde denominata anche rana comune, vive ai margini degli stagni e dei corsi d'acqua lenti e con vegetazione fitta. Al minimo segnale di pericolo si tuffa e scompare tra la vegetazione. I maschi sono provvisti da ogni lato della testa di un sacco vocale esterno, che si gonfia e produce l'assordante gracidio.

Il rospo comune è un anfibio molto utile, che si nutre soprattutto di lumache, insetti, piccoli invertebrati e larve. Il ciclo di vita annuale del rospo si divide in tre periodi, legati al cambio di stagione. In estate il rospo vaga tra boschi e prati in cerca di cibo; all'arrivo del primo freddo cerca rifugio nel suolo e cade in letargo. In primavera, si risveglia e cerca l'acqua per la riproduzione.



In passato gli anfibi hanno avuto una notevole espansione e diversificazione. Sono legati all'acqua, in quanto le uova sono deposte in acqua: non avendo un guscio calcareo sulla terra si disidraterebbero. Inoltre la pelle degli anfibi deve rimanere sempre umida per consentire la respirazione cutanea. Come in tutta Europa, anche all'oasi il numero degli esemplari presenti è stato negli ultimi anni in rapido costante declino.

Recenti studi hanno scoperto una relazione stretta fra il calo dell'ozono nella stratosfera e la diminuzione di alcune specie di anfibi. I raggi ultravioletti passano in maggior quantità e si sono notevolmente dannosi per gli esseri viventi visto che alterano il patrimonio genetico.

Dunque luoghi come la nostra oasi, dove si cerca di preservare al massimo la biodiversità delle zone umide, dovrebbero nel tempo favorire una maggior diffusione di questi animali che da sempre hanno popolato le nostre campagne.

E' facilmente osservabile sui muri dell'abitazione che si trova all'ingresso dell'oasi la **lucertola muraiola**. Questi **rettili** in genere hanno una buona resistenza agli attacchi dei predatori poiché dai test eseguiti in laboratorio, oltre a rigenerare la coda sono in grado di guarire da ferite molto estese. Inoltre alcuni tipi di lucertole sono in grado di assumere, sempre in caso di pericolo un comportamento di "falso stato di morte" conosciuto come morte apparente o tanatosi. Tra le peculiarità di alcuni gruppi, l'autotomia, ovvero la capacità, per ingannare il predatore, di "staccare" la coda in caso di pericolo, generalmente con successiva ricrescita.



Tra i **rettili** si trovano inoltre sicuramente la **biscia dal collare** e il **saettone**.

Tra i **mammiferi**, si segnala la presenza del riccio europeo e di diverse specie di **micro-mammiferi** (toporagni, arvicole, ecc ...). Certa è la presenza della lepre comune, della volpe e di diverse specie di chiroteri.

La **donnola** ha il corpo snello ricoperto da un pelame soffice di colore fulvo sul dorso e grigio bianco sul ventre. Ha zampe corte, unghie aguzze e orecchie larghe.



Costruisce la sua tana in zone pietrose o anche in gallerie scavate nel terreno. Essendo un carnivoro, va a caccia, spesso di notte, alla ricerca di conigli, lepri, topi e uccelli di piccola taglia. Si riproduce spesso anche due volte l'anno e la gestazione dura circa cinque settimane. La nidata media è di circa 3/6 cuccioli, a seconda della disponibilità di cibo nella zona in cui vive la madre. I piccoli vengono allattati per circa due mesi e diventano indipendenti all'età di circa quattro mesi.



La **lepre** è un genere di mammifero appartenente alla famiglia Leporidae, come i conigli. Rispetto ai conigli, loro cugini, le lepri hanno in generale orecchie più lunghe del capo e occhi proporzionalmente più grandi, sono di maggiori dimensioni e le estremità delle orecchie sono in genere più scure. A differenza dei conigli, i neonati delle lepri sono piuttosto precoci: nascono già con gli occhi aperti, il corpo è già rivestito da una pelliccia e sono in

grado di muoversi autonomamente

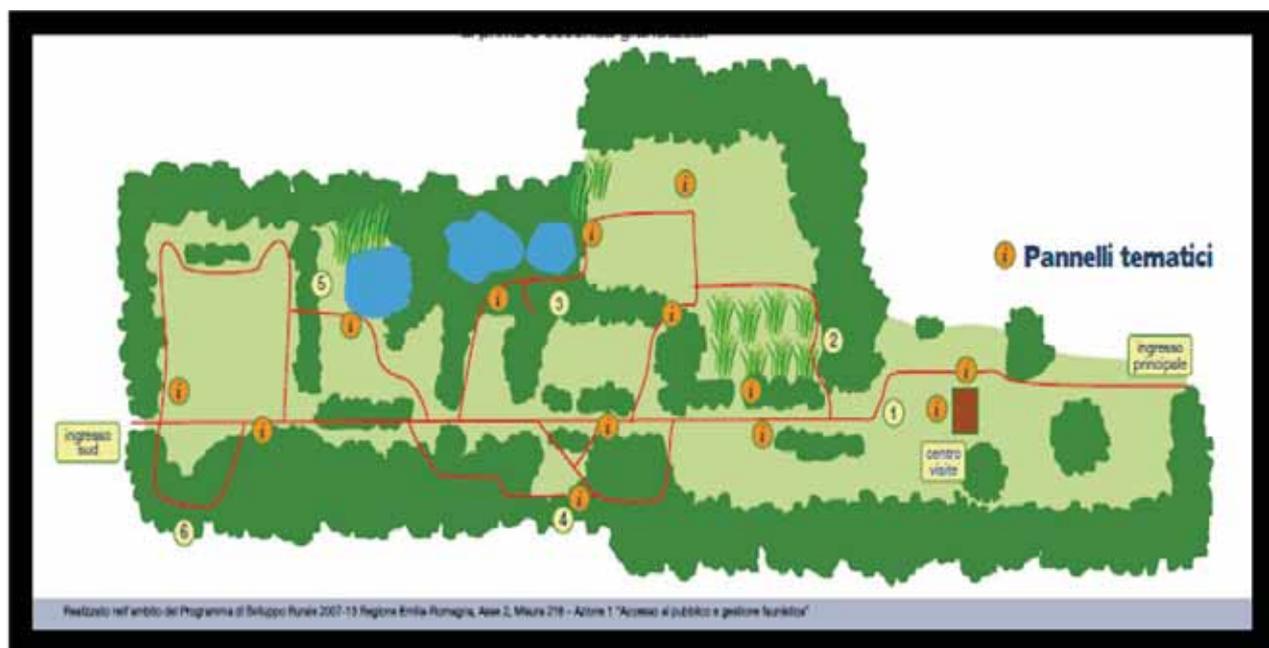


La **volpe** appartiene alla famiglia dei Canidi, si nutre di piccoli ungulati, conigli, lepri, roditori e uccelli, ma anche di invertebrati come scarafaggi, cavallette e lombrichi.

Le volpi si riproducono una volta l'anno. Il numero dei cuccioli è normalmente da 1 a 6 per cucciolata., che sono in genere messi alla luce in gallerie scavate dalle stesse femmine o strappate ad altre specie o in fenditure delle rocce.

L'Oasi ex Cave Corazza

La cartina mostra i vari sentieri, le aree paludose e la siepe
A ogni numero nella cartina, in particolare, corrisponde un sentiero.



1. **Il Sentiero del Riccio:** percorso principale dell'Oasi che ripercorre l'antica carraia a servizio della cava di argilla. Da esso si diramano tutti i sentieri secondari.
2. **Il Sentiero del Rovio:** angusto passaggio tra i rovi e un fitto canneto, che permette di apprezzare il groviglio di rami, riparo e rifugio di numerose specie di uccelli e piccoli mammiferi.
3. **Il Sentiero delle Chiocchie:** sentiero di accesso all'area caratterizzata da un bellissimo esempio di bosco igrofilo maturo al cui interno si trovano piccoli laghetti che si sono formati successivamente alla dismissione della cava. Tutta la zona presenta una elevata umidità che attira numerose specie di chiocchie.
4. **Il Sentiero delle Formiche:** passaggio alternativo all'interno della siepe matura in evoluzione. Gli arbusti "migrano" verso le zone prative, lasciando spazio ad alberi di prima e seconda grandezza.
5. **Il Sentiero dei Rospi:** sentiero che porta in prossimità dello stagno a profondità variabile dove, nella stagione primaverile, è facile osservare girini e udire i canti tipici degli anfibii. Il sentiero arriva fino ad un prato allagato ricco di bellissime fioriture tra aprile e maggio.
6. **Il Sentiero dell'Equiseto:** piccolo passaggio, caratterizzato dalla presenza di numerose piante di equiseto "Coda di Cavallo".